

RICORDI



DAL
SILENZIO,
STORIE

CITTA' DI CIVIDALE DEL FRIULI REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA Storia Società Operaie di Mutuo Soccorso di Istruzione A.P.S. di Cividale del Friuli



Sono nata l'undici giugno 1957 a Cividale e la mia vita di bambina e adolescente fino all'età di diciotto anni è trascorsa in gran parte dentro le mura del convento delle Suore Orsoline.

Nel Registro Generale il mio nome compare nell'elenco dell'anno scolastico 1970/71, ma nella foto che ritrae tutte le ragazze delle medie io non ci sono perché mi ero nascosta e non volevo farmi fotografare; di tutto il tempo trascorso ho pochissime immagini.

Per sedici anni, dalle otto del mattino fino alle diciassette del pomeriggio, ho condiviso con le Madri e con le compagne di classe tanti giorni sereni. Sì, noi le chiamavamo "Madri" ed era così che io le ho sempre considerate.

Dentro questo convento ho imparato, ho ascoltato, ho giocato, solo poche volte ho pianto; sono cresciuta e ho portato con me i valori nei quali ancora oggi credo con tutto il cuore.

I ricordi sono infiniti e vi ritorno con nostalgia e un nodo in gola.

Pur essendo grata che questi spazi siano rimasti a noi cividalesi, oggi non riesco neppure a guardare dentro il giardino, né posso sopportare le trasformazioni che sono avvenute dentro le nostre aule e, per quanto importanti storicamente siano i ritrovamenti archeologici, avverto una sensazione strana: come se avessero sventrato e lacerato lo spirito sacro di quei luoghi.

Del vecchio "asilo", che non esiste più, ricordo la maestra dolce e materna e i "pisolini" del pomeriggio con la testa appoggiata sulle braccia incrociate, sedute sui banchi di legno; nel mio cuore sento ancora le note di un minuetto danzato con una piccola amica di nome Giovanna e avverto la morbidezza dell'abito e della bianca parrucca fatta dalla maestra con del semplice morbido cotone.

Sento il silenzio quasi assoluto delle ore di lezione in prima elementare con la nostra maestra Madre Orsola, al secolo Gabriella Baglioni, figlia di un generale, lei stessa un generale nei modi, figura imponente, alta di statura, così brava nel disegno, non incuteva paura, ma rispetto e noi bambine solo sottovoce ogni tanto ci scambiavamo qualche parola: sento ancora quel silenzio dove si lavorava bene, dove non ho mai avvertito frustrazioni mentre, nella disciplina, mi sentivo sicura.

Alle medie si passava sul loggiato superiore: durante la fase un po' ribelle della crescita c'era qualche risposta impertinente e qualche imbeccata fuori luogo che ti permettevi tanto perché gli altri si accorgessero che esistevi. Il bersaglio però era la "prof" di italiano Madre Agostina, al secolo Maria Agostina del Negro: robusta, un po' piegata in avanti forse per una sorta di timidezza che avvertivi in lei, sempre affaccendata col suo pacco di libri sotto il braccio, emotivamente sincera e istintiva, molto colta, buona e innocente; mi chiamava "gambe gialle" per via di un paio di calze di lana gialla che portavo d'inverno. Di fronte a lei, solo più tardi, mi sono sentita tanto sciocca perché ho capito il suo reale e amorevole desiderio di condividere con noi la ricchezza del suo sapere: ne abbiamo parlato insieme, le ho chiesto scusa, lei ha capito e mi ha sorriso.

Quanti momenti gioiosi e quante grida su quel lungo poggiolo adornato da vecchi, ma coloratissimi, geranei. E Suor Margherita, al secolo Margherita Tignonsin, che passava a togliere le foglie secche e a chiederci di non buttare le carte dentro i vasi. Poteva capitare di vedere anche Suor Domenica, Domenica

RICORDI



DAL
SILENZIO,
STORIE

CITTA' DI
CIVIDALE
DEL FRIULI

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Storia Società Operaia
di Museo Secolare
di Istruzione e P.S.
di Cividale del Friuli

Quella sera del terremoto eravamo proprio là. Partirei proprio da questo che è il ricordo più forte e indelebile nella mia vita e che mi provoca "quel brivido dentro" al solo pensarci. Il mese di maggio era per noi il mese in cui la sera si usciva, dopo la cena, per il Rosario nella chiesa di Borgo Brossana. Come d'obbligo in fila per due, vestite con la divisa di ordinanza e scortate da Madre Mercedes, Madre Matilde o Suor Domenica. Eravamo già di rientro e ci trovavamo esattamente all'ingresso del convento tra la porta esterna e quella a vetri dove c'era la campanella che si suonava per accedere dall'esterno. Qui ho il ricordo di un boato fortissimo, del buio successivo, dei vetri che ballavano, della campanella impazzita e di calcinacci che ci cadevano addosso. Ci siamo buttate tutte una sopra l'altra per la paura, abbracciate, piangendo senza sapere per cosa. Subito dopo le Madri ci hanno portato al centro del giardino interno, nel punto più lontano possibile, hanno tirato fuori i banchi dalla chiesa e lì ci siamo sedute con addosso i soli vestiti che avevamo e delle coperte che avevano recuperato dal dormitorio (e per fortuna eravamo ancora giù perché il soffitto del nostro dormitorio era crollato). La notte è passata così tra un Rosario e l'ascolto di una radiolina portatile che Madre Angela, la preside, teneva costantemente con sé sull'orecchio per cercare di capire la gravità di quello che era successo. Paura, disorientamento, queste le mie sensazioni... avevo 14 anni! La mattina dopo i nostri genitori sono riusciti a raggiungerci a piedi per riportarci a casa; per uscire dal borgo mi ricordo delle macerie scavalcate e della gente che guardava il tutto con le lacrime agli occhi!

Questo è il ricordo più forte, ma mi piacere rivivere anche la quotidianità in educandato, le regole del galateo che ci venivano impartite a tavola (non si soffia sulla minestra, la mela non si mangia con le mani, giù i gomiti dalla tavola... tutte regole che odiavo, ma che poi mi sono tornate veramente utili nella vita!). La mattina dovevamo alzarci con la preghiera quando arrivava Madre Paola ad accendere la luce del dormitorio alle 7. Dovevi alzarti velocemente, scendere dal letto scandendo l'Ave Maria, disfare completamente il letto, andare a lavarti e rifare il letto come volevano loro. Madre Paola o Suor Domenica passavano a turno a vedere e se il risultato non piaceva dovevamo rifarlo e in fretta, altrimenti saltavamo la colazione... ma così ho imparato a fare il letto senza pieghe.

Bisogna dire che le suore cucinavano splendidamente: i dolci soprattutto, ma anche le polpette me le ricordo ancora!

Ci sono ricordi su ricordi ancora. Erano tante le regole (di rispetto, di silenzio), regole però che formano persone più umane, più complete e sicuramente meno egoiste. Io questo lo dico sempre ai miei figli.

Annamaria Vecellio, maggio 2020

La mia esperienza da educanda è durata solo un anno, ma è stato un periodo che mi ha lasciato moltissimo: in quell'anno ho gettato le basi della mia educazione e apprezzo molto gli insegnamenti che mi sono stati impartiti (compreso sbucciare la mela con le posate). Il legame con le altre educande è tacito, basta una parola, un argomento che tutto riprende come non ci fossimo mai lasciate, nonostante siano trascorsi più di quarant'anni e nonostante ognuna di noi viva la propria vita in luoghi diversi e a volte lontani.

Nadia Predan, maggio 2020

Suor Letizia Usai



DAL
SILENZIO,
STORIE

CITTA' DI
CIVIDALE
DEL FRIULI

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Storia Società Operaia
di Museo Secolare
di Istruzione e P.S.
di Cividale del Friuli

Zerman, piccola, ma veloce ed energica "tuttofare" del convento diretta da qualche parte a risolvere problemi pratici di ogni tipo. In fondo al poggiolo c'era l'aula di Madre Pace, Maria Della Pace Giust, di corporatura magra, dai lineamenti affusolati, giovane e con una bella voce gentile.

La sua aula era proprio un'oasi di "pace" dove finalmente mi rilassavo ascoltando musica classica, spesso Vivaldi, dove finalmente imparavo qualche piccolo ricamo o sferruzzavo la classica sciarpa fatta di lane avanzate. All'ora di pranzo si scendeva nella grande mensa al piano terra che dava sul loggiato esterno che contornava il giardino. Quanti pranzi consumati in compagnia di tante alunne, senza mai abbandonare il nostro grembiule blu, senza mai obiettare sul cibo, senza lasciare niente nel piatto per non sprecare neppure una briciola "del cibo che il Signore ci donava" per dirla con le parole della preghiera che recitavamo prima di iniziare insieme a Suor Irene, Maria Irene Chiarandia.

Era lei che ci faceva compagnia durante i pasti porgendo gentilmente i piatti a ciascuna di noi, è lei che ricordo con tanto affetto perché, più di ogni altro nella vita, mi ha insegnato l'umiltà del servizio gratuito e silenzioso, la delicatezza dei modi, la tenerezza delle parole, il profondo rispetto per l'altro, anche per noi ragazzine alle quali dava del "lei". Suor Irene ha speso la sua vita nella preghiera, rimanendo quasi in disparte come se volesse, senza saperlo, tenersi fuori dalla bruttezza di certa parte del mondo mantenendo intoccabile quella purezza del cuore che lei possedeva e che non dimenticherò mai.

Poi la ricreazione del primo pomeriggio, fuori in cortile nella bella stagione quando, di nascosto, ci si inoltrava nel luogo proibito: oltre il cancelletto di ferro battuto che dava sulle vecchie rampe di scale in pietra, si scendeva veloci giù fino alla buia galleria, tra sassi, muschi e ragnatele per raggiungere la griglia arrugginita che dava sul Natisone! Che avventura! Oppure attendevamo che Suor Filomena, Maria Filomena Nicli, aprisse la stanza dei pattini a rotelle (quelli di ferro regolabili) e con venti centesimi ci divertivamo per un'oretta, oppure trascorrevamo il tempo tra chiacchiere e confidenze sedute sulla scalinata davanti alla grande vetrata che internamente dava sul salone.

Poi il doposcuola con Madre Mercedes, al secolo Maria Mercedes Conzatti, bassa di statura, rotondetta, claudicante con la sua voce dalla cadenza lenta e pacata ma decisa, suadente e a volte severa.

Quante volte, con la scusa di andare in bagno, mi recavo nel piccolo orto accanto alla chiesa per mangiare le fragole che l'operosa Suor Domenica coltivava con tanta passione, e la "scena muta" quando poi veniva ricercato il colpevole del piccolo furto: non ha mai castigato nessuno, ma se la rideva anche lei "sotto i baffi" perché Suor Domenica era intelligente, dinamica e allegra.

Eccomi alle Scuole Superiori all'Istituto Magistrale e allora come non ripensare a Madre Cecilia, Maria Cecilia Catolla. Da tempo impartiva a me e mia sorella lezioni di pianoforte, ma in quel periodo era la mia insegnante di disegno e storia dell'arte. Madre Cecilia era furba e intelligente, pronta a "pizzicarci" su una lezione non studiata, quando faceva l'appello per ricercare "la vittima" noi cercavamo di nasconderci dietro le lavagne che, essendo sospese da terra e per un loro lato incastrate nel muro, lasciavano scoperte le nostre gambe... che lei riconosceva perfettamente!

L'ultimo ma più importante ricordo che porto con me è la presenza costante della spiritualità che respiravo in ogni angolo di quel convento: in fondo era un po' la mia casa. C'era sempre nell'aria il senso della presenza di Dio e la vicinanza di Gesù nella quotidianità, soprattutto nei tanti momenti di solitudine trascorsi nella Chiesa di San Giovanni in Valle sotto lo sguardo amorevole delle suore che dalle grate in alto sorridevano e accompagnavano la preghiera.

Quante immagini, suoni, voci nella mente; ma ora mi sembra di sentire la campanella e devo salutare quei bei tempi per lasciare spazio ai ricordi delle altre ex allieve.

Ringrazio di cuore tutte le Madri che ho conosciuto e sarò loro infinitamente grata per tutta la vita.

Silvia De Angelis, Cividale del Friuli, maggio 2020